

T/Lab. Il Teatro del Lemming Un «Sogno» ambizioso

SPETTACOLI

Note profonde e l'orchestrazione che sale. Nella penombra figure immobili ed una voce che dice come la notte respiri pesante sopra la terra e si rivolti in un sogno confuso: pensieri, desideri appena presagiti ora acquistano forma e s'insinuano nella vaga dimora del sogno. Li giunge Jan, oltrepassando la soglia, facendo la conoscenza di altre presenze, una conoscenza traumatica, violenta, contrastata. «Dove sono?». «Sei caduto, hai battuto la testa e perso la memoria». Ed il metronomo taglia intanto l'aria. Dalla segreteria telefonica squarci di vita, noiosa e banale, parlano d'una storia forse dolorosa e di Sara. Ma la "realtà" lascia subito spazio alla fantasia, all'incubo, in un grumo caotico ed allucinato, disperante. Il cappio al collo ed una visione di morte; un camice bianco, un ospedale-prigione dell'anima; voglia d'oblio, ingranaggi che schiacciano e Jan che diviene un meccanismo del tutto uguale alle presenze del suo sogno. «Dove sono? Chi sono?». La perdita d'identità è totale. Poi ci si sveglia ed il sogno è finito, ci si sveglia credendo di essere entrati nella realtà, finché si scopre che la "realtà" è un inganno, una trappola, una finzione. Un sogno dentro un sogno che materializza e scorpora ogni nostra identità e fantasia, illusioni e speranze, insensate certezze, alte aspirazioni. E ci si sente un pozzo tappato dove rimbomba la voce d'Iddio, finché una mantide religiosa ci inghiotte. È la sublimazione dell'incubo, così come la vide Escher nella xilografia «Sogno», alla base, nel suo percorso strutturale, della storia raccontata dal Teatro del Lemming di Rovigo in questo suo spettacolo (visto al Teatro Laboratorio) intitolato «Sogno dentro sogno»: spettacolo inventato, rubato drammaturgicamente ed elaborato su testi di Georg Buchner (soprattutto «La morte di Danton») e di Fernando Pessoa, con frammenti di dialoghi del romanzo «Il lungo sonno» di John Hill (?). Nella struttu-

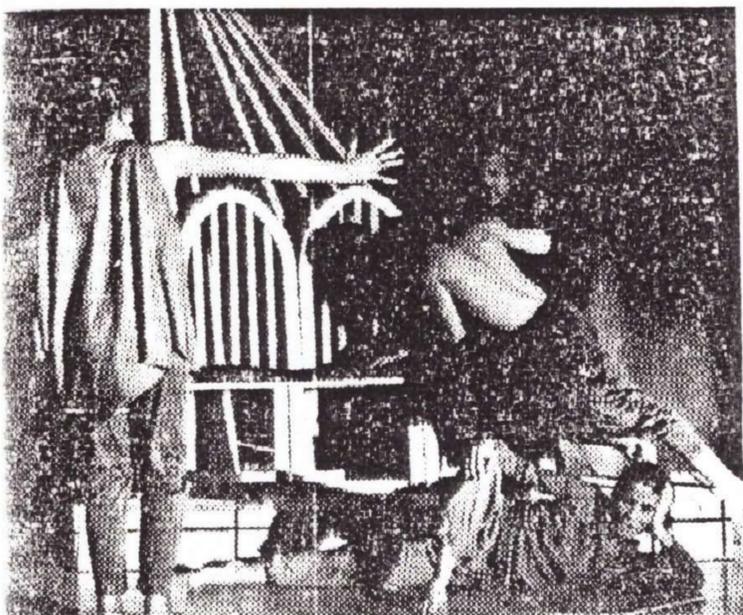
ra narrativa — complicata da simbologie veicolanti sfasature psichiche, freudiane, anche pittoriche — si innerva tutta una serie di citazioni e suggestioni prospettiche che raccontano una e più storie e dicono, alla fine, d'un io diviso e dell'angoscia di quella identità perduta. Immagini e parole aspirano ad una condizione di irrealtà, formicolano ed urgono cercando corrispondenze segrete, trascolorando nella distorta verità dei comportamenti, in un disegno drammatico e visivo complesso e semplice, come un sogno ad occhi aperti, condotto nel segno «reale» ed ellittico del teatro d'immagine (e ci viene alla mente la Gaia Scienza).

Scegliendo la via più difficile, meno evasiva, del teatro di ricerca, il Teatro del Lemming si pone tra i gruppi più interessanti del panorama amatoriale veneto. Dovrà fare esperienza (sono al secondo anno di vita), superare dubbi, togliersi illusioni, scorporare un certo *déjà vu* tipico della topografia sperimentale, meglio amalgamare l'impasto di parole e spettacolarità visionaria sul flusso ininterrotto della musica seriale ed ossessiva (di Martino Munaro). Ma questa è la via da seguire, con rigore e cocciutaggine, in sorvegliata coerenza stilistica. Ne sono convinti i bravi interpreti, Fiorenza Tommasini, Gerardo Gasparetto, Massimo Munaro e Martino Ferrari (anche regista), i quali devono ora ricercare una loro originalità, arricchendo un vocabolario scenico che dev'essere sempre in fieri.

Sorretto da un accorto intervento di luce sagomata e sparsa, non disturbato da una macchina scenotecnica ingombrante, «Sogno dentro sogno» (che concorre al Premio Totola) necessita di qualche istruzione per l'uso e fatica a scendere davvero «au fond de l'inconnu», ma si propone come uno spettacolo interessante e degno di plauso.

Claudio Caplini

Sogno dentro sogno



Va in scena questa sera al Don Bosco di viale Marconi (inizio alle 21.15) la prima di "Sogno dentro sogno" il nuovo lavoro del Teatro del Lemming.

Si tratta naturalmente di una nuova avventura lungo gli accidentati percorsi della ricerca teatrale dopo la pioggia di consensi ottenuta da "Frammenti".

Il gruppo rodigino (composto da Martino Ferrari, Gerardo Gasparretto, Massimo Munaro e Fiorella Tommasini) stavolta per scavare nella crisi dell'uomo contemporaneo ha preso lo spunto, ma solo quello, da un romanzo di fantascienza. Il protagonista, risvegliandosi da un sogno, scivola inesorabilmente da una situazione all'altra credendo che il sogno sia realtà, fino al punto di smarrirsi completamente.

La regia è affidata a Martino Ferrari, le musiche sono di Massimo Munaro.

"Sogno dentro sogno" sarà replicato domenica sera al teatro Don Bosco, sempre con inizio alle 21.15. Nella foto una scena di "Frammenti".

TEATRO
CARLINO
ROVIGO
Giovvedì 10 novembre 1988

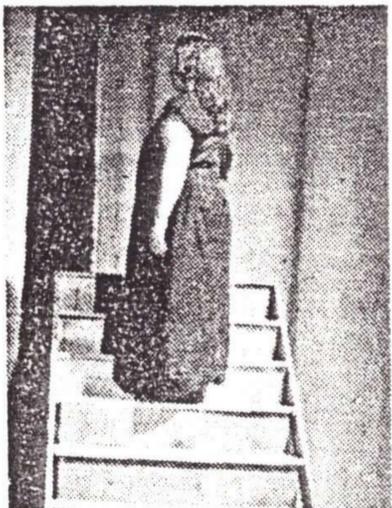
CARLINO Rovigo

Anno 103 / numero 294

Giovedì 10 novembre 1988

RAPPRESENTAZIONE DEL TEATRO DEL LEMMING AL DON BOSCO

Un sogno ispirato dal pennello



Una scena di «Sogno dentro sogno»

E' la storia di una perdita di identità. Jan il protagonista si sveglia e passa da una situazione all'altra credendo che ognuna sia reale e accorgendosi ogni volta di essere in un sogno. Questa, in sintesi, la vicenda che nello spettacolo «Sogno dentro sogno» il Teatro del Lemming porta in scena stasera alle 21,15 al Teatro Don Bosco e che sarà replicata domani e domenica. Per allestire la rappresentazione il gruppo dichiara di essersi ispirato ai testi di Buchner, di Hill e di Pessoa e alle opere dei pittori Escher e Bosch. Come mai il Teatro del Lemming nato lo scorso anno a Rovigo

dall'incontro di giovani attori provenienti da esperienze molto diverse, ha preso spunto anche da dei pittori? «Potremmo dire — afferma Massimo Munaro, 27 anni, portavoce del gruppo — che con questo spettacolo siamo partiti piuttosto che da un testo, da un quadro: 'Il sogno' di Escher. Opera che ci ha a lungo suggestionati durante la lavorazione dello spettacolo e che abbiamo cercato di rappresentare sulla scena».

Il vostro gruppo sostiene di essersi indirizzato fin dal primo spettacolo («Frammenti») verso la ricerca di un linguaggio teatrale contemporaneo. Qual

è la differenza tra il vostro linguaggio e quello tradizionale? «C'è una sorta di stanca consuetudine nel modo di fare teatro oggi — sostiene Munaro —. Uno spettatore si siede su una poltrona di un teatro come davanti al televisore di casa: sa già dall'inizio come andrà a finire. La maggior parte dei teatri oggi assomiglia più a dei musei e le emozioni proposte sono sempre più imbalsamate e scontate. Noi crediamo invece che debba esistere un teatro che sappia vivere e parlare di cose di oggi».

[Paola Ferrari]

Festeggiato al «Comunale» di Treviso Gino Cavalieri

Scoppiettante vita d'attore

A Rovigo due compagnie amatoriali di talento

Dal nostro inviato

PADOVA - Amor di cronaca vorrebbe che nel parlare di cose venete in materia di teatro, si concedesse spazio al ritorno di Gino Cavalieri al «Comunale» di Treviso, spalleggiato dal fido Paolo Trevisi, fino a ieri mattina regista lirico «assae lontana da casa».

È stata una serata memorabile, durante la quale il vecchio attore, in stato di grazia, ha scoccato battute al fulmicotone, ha confessato episodi inediti della sua vita di attore, ha polemizzato con vivi e morti, a cominciare da «Veneto teatro», da lui definito testualmente «'na cossa che no 'se capisse». La tentazione sarebbe di abbondare in citazioni del suo fuoco d'artificio verbale, ma verrebbe a pagare uno scotto troppo alto la linea amatoriale che invece merita tutte le luci dell'attenzione. Non fosse altro per le stupidaggini che si leggono a destra e a sinistra sulle compagnie minori, definite ingiustamente custodi dei vecchi difetti, che in sintesi vorrebbero dire «mal di provincia».

A parte il fatto che su una faccenda del genere, con i tempi che corrono, ci sarebbe molto da discutere, la realtà della scena veneta odierna è che, a ripensarci, le uniche note liete arrivano proprio dalla linea filodrammatica, dove è in atto un processo di aggiornamento destinato a sorprendere gli stessi addetti ai lavori. Infatti di questo passo non è improbabile che fra qualche tempo le soluzioni più geniali sul piano interpretativo giungano proprio dalla zona ritenuta fino a ieri viziosa dalla pigrizia e dalla ripetizione. Volendo scendere al concreto, al nutrito elenco di gruppi che da tempo fanno sul serio, vanno aggiunti i nomi di due formazioni riuscite ad esprimersi con una freschezza inventiva degna del più grande elogio: rispettivamente il

«Teatro del Lemming» e «Proposta per un teatro collettivo di Arquà Polesine». Entrambe orientate verso la ricerca, la sperimentazione, sul filo di un impegno che riesce a compensare la mancanza di quattrini, la sordità dell'ambiente e molte altre difficoltà che sicuramente toglierebbero il fiato ai signori professionisti. Alla sala del centro don Bosco, ormai divenuta il teatro alternativo della nobile città di Rovigo, i giovani del «Lemming» hanno presentato «Sogno dentro un sogno», prendendo lo spunto da «Il lungo sonno» di John Jill, arricchito da brani di Buchner e Pessoa. In sostanza un racconto scenico sulla perdita d'identità dell'uomo, che si trova schiacciato dentro l'ingranaggio d'una realtà della quale afferra la logica soltanto dopo aver pagato un prezzo altissimo. La conclusione è che gradualmente la quotidianità si trasforma in un viaggio nell'estraneità, e l'unica via d'uscita è offerta dal salto nell'immaginario, che disgraziatamente non offre mai un volto consolatorio. Nel dare consistenza drammatica ad un gioco così sofisticato, che si rifà visivamente alla xilografia del «Sogno» di Maurits Cornelis Escher, i giovani del «Lemming», a parte certe sfasature recitative (meglio, talora, una voce fuori campo), sono stati davvero pieni d'inventiva, accompagnati da una musica stupenda (di Massimo Munaro), vanno festeggiati in blocco, da Fiorella Tommasini a Gerardo Gasparetto a Martino Ferrari a Munaro, attore, musicista, organizzatore e mille altre cose ancora. Detto di loro, sia pure succintamente, non resta che passare velocemente al gruppo di Arquà, che ha riletto i tre atti di «Nina, no far la stupida...» del sulfureo Arturo Rossato (un protagonista dimenticato dalla città di Vicenza), in chiave grottesca, muovendosi in difficile

equilibrio fra la clownerie e la parodia «ben temperata». Due ore, a tagliar corto, di autentico divertimento, senza un particolare fuori posto, dalla scena ai costumi alla musica all'interpretazione di Giuliano Scarabello, Luisa Zuccolo, Achille Ferrari ed amici, degni tutti degli applausi che hanno salutato la loro fatica. Chi avrebbe mai pensato che la vecchia commedia musicale di Rossato e Giancapo, avrebbe potuto divenire occasione di una rilettura vivacissima senza mai cadere nel già visto? È accaduto poche sere fa all'Auditorium di Padova, sotto la regia di Giorgio Libanore, davanti ad un pubblico che ha fatto baruffa per entrare.

G.A. Cibotto

IL GAZZETTINO

SPETTACOLI

Mercoledì 21 dicembre 1988

 il ^{NUOVO} Veronese Domenica 22 gennaio 1989

S **PETTACOLI**

LEMMING - Due serate di spettacolo, sempre al Teatro Laboratorio proposte dalla compagnia «Teatro del Lemming» di Rovigo. «Sogno dentro sogno» prende lo spunto da un quadro, «Il sogno» di Cornelis Escher.

Il testo: alcune, fra le parti recitate sono, parole di Georg Buchner e Fernando Pessoa. Pessoa usa scrivere con diversi pseudonimi, identificandosi di volta in volta con i suoi diversi «io». È quindi egli stesso quasi un simbolo, un'estrinsecazione della dispersione dell'«io», della perdita d'identità. Su cui gioca il dramma.

Buchner è legato più precisamente al tema del sogno, del sonnambulismo. Al problema della coscienza e della sua realtà umana.

La ricerca teatrale dell'opera è soprattutto il tentativo di fondere più linguaggi, lasciando il minimo alla parola e riservando ampio spazio al teatro d'immagine. Alla musica, piuttosto bella e originale, di Massimo Munaro. E, in parte, al mimo.

L'uomo si sveglia ed ogni volta vive e dà un'interpretazione diversa alla realtà che lo circonda. Fino alla perdita di coscienza. Che è perdita della memoria.

E vive nel buio l'angoscia di una ricerca. Che è disperata e inutile ai fini della propria sicurezza umana. Intravista, per un istante, solo nella morte. E la sfasatura tra il vivere e il sognare aumenta. Fuori dal dramma, la banalità e la noia del quotidiano. Fino alla follia. O all'accettazione del sogno.

cultura e...

"La notte respira pesante sopra la terra e si rivolta in un sogno confuso. (...) E non è la nostra vita soltanto un sogno più chiaro? Non siamo forse dei sonnambuli?" E' questa una parte della frase d'apertura di "Sogno dentro Sogno", l'ultimo lavoro del Teatro del Lemming, gruppo teatrale rodigino nato nel 1986 che ha esordito nel 1987 con "Frammenti", spettacolo interamente ideato, costruito e realizzato dal gruppo stesso.

In entrambi gli spettacoli l'utilizzo delle varie componenti del fatto teatrale (le luci, la scenografia, la musica, l'attore, la recitazione, il movimento, ecc.) ha una importanza fondamentale, ogni componente infatti interviene attivamente coprendo un ruolo non solo funzionale (nel senso letterale del termine) ma fortemente contenutistico.

La sperimentazione quindi sta alla base di tutti i lavori che il Teatro del Lemming ci ha proposto e ci proporrà in futuro, anche nel prossimo lavoro, dove si confronteranno con un vero e proprio testo teatrale.

"Sogno dentro Sogno" più che un testo ha come base emotivo-narrativa una Xilografia, "Sogno" di M.C. Escher, che di per sé segue una linea espressiva teatrale; è formata infatti da più tavole dove i "pensieri (...) acquistano forma (...) si fanno quasi di carne" dove le prospettive e le dimensioni vengono sfasate rimanendo pur sempre fredde ed oniriche.

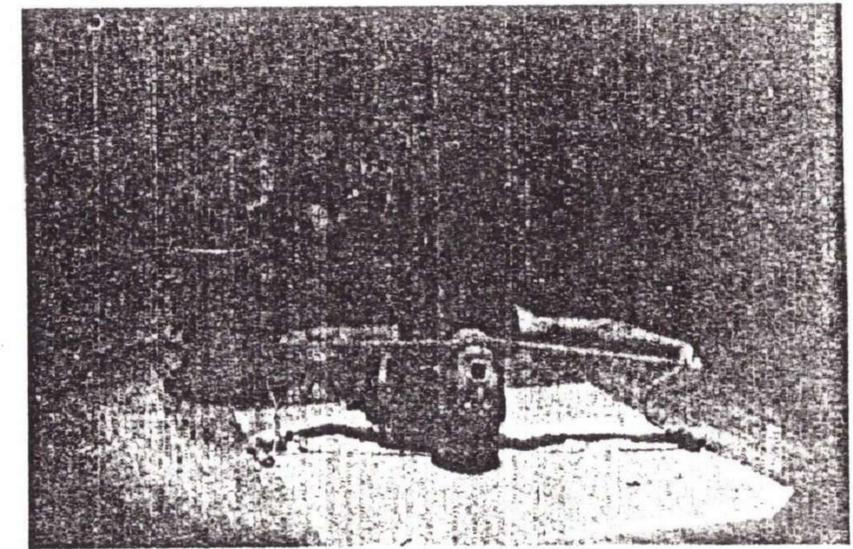
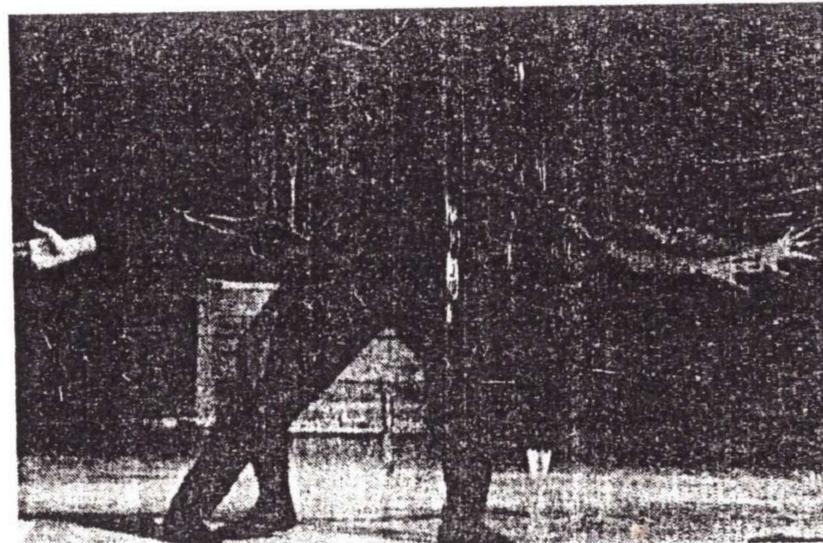
Non è solo questa la citazione pittorica che il Teatro del Lemming ci propone; suggestiva, seppur solo abbozzata, una Santa Teresa del Bernini ad apertura di sipario, e ancora, e questa come citazione è molto chiara, "Cura della follia" di Bosch, ridipinta con cura in tutti i particolari su di un palcoscenico che, malgrado la povertà della scenografia (tutta in legno grezzo), non ci è mai sembrato così espressivo ed emotivamente ricco.

I testi, anche questi furtivamente rubati, sono tratti da opere di Georg Buchner e Fernando Pessoa. Mi sembra interessante ricordare che Fernando Pessoa scrive molte delle sue opere sotto il nome di altri autori, (autori, non pseudonimi: tutti i personaggi inventati da Pessoa sono dotati di una biografia e di una vita che Pessoa stesso

Il Teatro del Lemming

Sogno dentro sogno

di BARBARA NATILE



costruiva). Schizofrenia quindi.

"Io diviso" come direbbe Freud. Tutti argomenti inerenti lo spettacolo, dove una moltitudine di vite assale il nostro Jan (Massimo Munaro) che dopo ogni risveglio viene trascinato da tre emblematici personaggi in realtà sempre diverse entro le quali si perde. Così, incubo dentro incubo, le spiegazioni si susseguono, le circostanze non sono mai riconoscibili, al contrario più Jan cerca di capire, a volte addirittura adattandosi agli avvenimenti, più tali situazioni divengono estranee.

Jan si sveglia più volte ed ogni volta crede di essere entrato nella

realtà, ma ogni volta scopre che la realtà è una finzione, un inganno, una trappola, e a un certo punto teme che tutto continuerà sempre così... sogno dentro sogno.

E' da seguire con attenzione questo spettacolo del Teatro del Lemming. Del resto non ci permette un attimo di respiro, le realtà si susseguono ed hanno un ritmo sempre più incalzante, anche il silenzio sa parlare.

Complimenti quindi allo scrupoloso regista Martino Ferrari, al musicista e attore Massimo Munaro, a Fiorella Tommasini e a Gerardo Gasparetto.

E il familiare diventa estraneo

Questa sera «Sogno dentro sogno» del Teatro del Lemming di Rovigo

SOGNO DENTRO SOGNO, elaborazione collettiva del Teatro del Lemming di Rovigo, regia di Martino Ferrari, con Fiorella Tommasini, Gerardo Gasparetto, Massimo Munaro e Martino Ferrari. Musiche di Massimo Munaro. Teatro Filippini, stasera, per la Rassegna dell'Inedito teatrale di autore italiano «Premio Giorgio Totola».

Il Teatro del Lemming si forma a Rovigo nel 1987, nello stesso anno allestisce lo spettacolo «Frammenti» e organizza una rassegna di teatro di ricerca. Nel

1988 allestisce «Sogno dentro sogno». Nei suoi spettacoli, il gruppo cerca di indirizzarsi verso la ricerca di un equilibrio formale fra azione, scena, musica e parola, nel tentativo di elaborare un proprio linguaggio che comunque abbia come principale scopo di rispondere ad un'esigenza di contemporaneità.

«Sogno dentro sogno» racconta la storia di una perdita, perdita di identità e perdita di un meccanismo sempre più complesso, nel quale ci si trova costretti molto prima di averne intuito la logica. Il

meccanismo costringe il protagonista a partecipare a situazioni che egli non capisce e di cui è vittima: la mancata conoscenza di sé gli impedisce di non accettare tutto ciò.

Le emozioni che animano lo spettacolo possono appartenere al vissuto di chiunque: improvvisamente ciò che è conosciuto e familiare si allontana, diviene estraneo, minaccioso; gli elementi del reale si ricombinano in qualcosa di immaginario mantenendo però i propri contorni ed amplificandone la freddezza. I testi recitati sono

di Georg Buchner e di Fernando Pessoa. Alcuni frammenti di dialoghi sono tratti dal romanzo «Il lungo sonno» di John Hill, da cui è partita la costruzione dello spettacolo e di cui rimangono alcuni elementi della struttura narrativa.

Con questo spettacolo si chiude la prima settimana dedicata al «Premio Totola». Gli spettacoli, sempre al Teatro Filippini, riprenderanno il 20 aprile per concludersi il 23. La serata di chiusura, con la premiazione dei vincitori, avverrà la sera del 29 aprile.

C. Ca.

L' Arena, 15.4.1989

Premio Totola. Con «Sogno dentro sogno»

Un salto totale nell'avanguardia

Un'ora densa e prova meritevole del rodigino Lemming

Casualmente, il calendario della prima parte della rassegna intitolata a Giorgio Totola — la seconda riprenderà giovedì — ha offerto una sorta di percorso teatrale in progressione «logica». Iniziato il «weekend lungo» con la filodrammatica del buon tempo antico, siamo passati alla sperimentazione diciamo così parziale con «L'erba garba» e totale con un altro gruppo di Rovigo, il Lemming, che l'altra sera ha proposto «Sogno dentro sogno». Un salto pressoché vertiginoso, nel breve arco di tempo che andava dal venerdì alla domenica... Questa annotazione ci pare di per sé interessante, tenendo conto — già lo abbiamo scritto — che il Premio Totola è stato voluto per esplorare i più diversi «linguaggi» teatrali.

Per il Lemming di Rovigo i riferimenti vanno individuati chiaramente in quel teatro d'avanguardia (o di ricerca) che a Verona conosciamo abbastanza bene. Proprio di recente abbiamo assistito alla rassegna del Comune, apprezzando ad esempio le grandi virtù di Eugenio Barba,

che almeno per... un filo — è il caso di dirlo — si riallaccia a «Sogno dentro sogno». Quel filo che in «Talabot» era una sorta di ring e che qui si fa tela di ragno, prigione in cui viene a trovarsi Jan, il protagonista. O meglio, colui che è chiamato ad esprimere — in contrapposizione (il bianco contro il nero) e/o in sintonia con i compagni la «storia di una perdita». Una perdita essenziale, fondamentale, quale può essere la perdita dell'identità. Drama di ciascuno e di tutti, teatralmente diciamo così «privilegiato» da sempre.

Perché, che la vita è sogno e magari incubo ce l'ha detto Calderon e ce l'ha ripetuto, con mille sfumature, Shakespeare. Le citazioni del Lemming sono altre: dal «notturno» Búcher a Pessoa, l'autore del momento (o forse di moda, d'accordo). Ma c'è differenza tra il monologo di Amleto ed espressioni come queste: «Che cosa so di quel che sarò, io che non so cosa sono? Essere ciò che penso? Ma penso di essere tante cose...». Parole

profonde e delicate, poetiche anche, usate per quel tanto che parole possono contare nel teatro d'avanguardia: non più ad esempio della bella, suadente, malinconica musica di Massimo Munaro; o della gestualità precisa, capace di incidere nel vuoto dello spazio scenico misteriosi geroglifici (e i «segni» qui hanno il valore di «significati»); o ancora delle luci, studiate per mantenere un «notturno continuo»; e degli elementi scenici, casualmente e asimmetricamente disposti per cercare una spasmodica simmetria. Che alla fine vien fuori, senz'altro. A convalidare una prova meritevole, specie se rapportata ai livelli del teatro amatoriale. Pur con la sensazione del «Già visto», il rischio del gratuito e magari anche del pretenzioso che questo genere di spettacoli comporta. Quasi sempre. Ma ci sembra che il Lemming sia riuscito a dribblare gli ostacoli maggiori, donando più di un'emozione, in un'ora densa e compatta. Salutato alla fine da prolungati applausi.

Luciano Ravazzin

CARLINO ROVIGO

Anno 104 / numero 121

Giovedì 4 maggio 1989

TEATRO SPERIMENTALE

Suggestivi sogni sul palcoscenico

«...Di chi è lo sguardo che guarda con i miei occhi? Quando penso che vedo, chi continua a vedere mentre sto pensando?...» La geometrica lucidità di queste parole di Fernando Pessoa possono ben cadenzare il percorso narrativo di «Sogno dentro sogno», il lavoro teatrale allestito dal Teatro del Lemming presso il teatro Don Bosco nell'ambito della rassegna di teatro di ricerca «Il paesaggio mancante».

La scacchiera su cui si giocano le mosse dei personaggi, inizialmente animati da impulsi all'apparenza anarchici ma che assumono poi le regole di un gioco ineluttabile, è il quadro di coordinate in cui Jan il protagonista, si annulla e si perde: è in questa altalena impazzita tra il vuoto e la pienezza del malessere, nel confine tracciato e annullato tra identità e follia, nell'oscillare ipnotico del diapason della memoria si delinea l'itinerario di solitudine di ogni personaggio, ognuno costretto negli ingranaggi di un meccanismo escheriano logico nella sua angosciante assurdità.

E' l'inquietudine che striscia e rimane nello spettatore di fronte alle stilizzate situazioni contenute nel sofisticato bianco-nero della scenografia: è il disagio che si prova di fronte al fantasma di una voce registrata, davanti a un paesaggio familiare improvvisamente privo di riferimenti reali, vicino a corpi - involucri caricati dalla molla eterna del-

la non - comunicazione.

Il gruppo del Lemming, nato nel 1987, è alla sua seconda rappresentazione dopo «Frammenti»: con questo nuovo lavoro hanno partecipato ad un concorso regionale a Verona presso il teatro Filippini il 16 aprile. Si sono fatti promotori di una rassegna particolare come «Il paesaggio mancante», che finora sta interessando e stimolando il pubblico rodigino abituato ad un teatro più tradizionale.

Lo spettacolo del Lemming è stato preceduto dall'audiovisivo di Roberto Costa «Fotocromie», un caleidoscopio di immagini magiche e surreali, un insolito modulo espressivo per raccontare una favola polesana... «E' la storia di uno specchio magico ritrovato in frammenti, in una notte di luna piena tanti anni fa, sulle rive dell'Adige...».

E giustamente l'universo cromatico continuamente scomposto e riaggregato ha introdotto il freddo e graffiante balletto dei personaggi di «Sogno dentro sogno»... «schiavi cardiaci delle stelle, abbiamo conquistato il mondo prima di alzarci dal letto, ma ci siamo alzati ed esso è estraneo, ci siamo svegliati ed esso è opaco...».

[Stefania Rubello]

Come fosse presente anche lui, alla finale del Premio

È stata una festa per Giorgio Totola

In suo onore l'omaggio dei figli e la qualità dei teatranti premiati

Spontaneamente l'esplosione di contentezza di Monica Parmegiani, al momento della sua proclamazione quale miglior attrice, ha confermato tutta l'atmosfera della serata conclusiva del premio «Giorgio Totola». Fin dal vivace applauso con cui il pubblico del teatro Filippini ha salutato all'inizio la memoria dell'artista veronese scomparso, gli interventi, presentati da Maria Fiorenza Coppari, hanno sottolineato l'importanza di quel fermento e di quella tensione creati-

va che il premio vuole portare tra le compagnie teatrali amatoriali. «Compagnie — ha detto l'assessore Maurizio Pulica — che oggi a Verona sono numerose grazie anche ai vent'anni di teatro di Giorgio Totola, che sono stati di stimolo per la ricerca di nuove strade. Questa funzione di stimolo il premio intende coltivare» ha concluso Pulica, «ricordano l'amicizia che lo ha legato al regista veronese.

Il lungo lavoro dell'artista è stato quindi rivisitato dalla

compagnia «Giorgio Totola» in alcuni pezzi e canzoni degli spettacoli più rappresentativi (da «Con un bel fucil contro il nemico vil» a «Ecco qui il glorioso Paese») di quella ricerca di «impegno sociale» e di «riscoperta della cultura popolare», che la scena di Totola ha espresso. Proprio il carattere di «liturgia» e di «rito», inteso come partecipazione al momento simbolico della rappresentazione, è stato ricordato dal professor Emo Marconi, vicepresidente della giuria (il

presidente De Bosio, non potendo essere presente, ha inviato un messaggio), il quale, insieme a Pulica e a Lina Totola, ha assegnato i tre premi, per il miglior elemento scenico (al musicista Massimo Munaro), per il miglior attore a Monica Parmegiani, e per il miglior spettacolo.

Il fatto che quest'ultimo sia stato assegnato ex-aequo a due vincitori, a Il Gabbiano di Trieste e ai Sale Q.B. di Verona, ha in un certo modo significato la volontà della giuria di tener conto della «varietà e dell'interesse» di tutti i lavori del teatro amatoriale delle Tre Venezie presentati. A conferma di ciò è arrivato anche il nutrito elenco delle segnalazioni: il Teatrocome di Trieste e lo Zarathustra Teatro di Verona per gli elementi scenici; Giuseppe Camelin della Filodrammatica di Laives e Augusto Radice di Sale Q.B. per gli attori; «L'erba garba» del gruppo Proposta Teatro Collettivo di Arquà Polesine per lo spettacolo.

Con la consegna dei premi (una targa per tutti, due milioni per l'elemento scenico e per l'attore, cinque per lo spettacolo) il palcoscenico del Filippini ha accolto con vivacità lo scherzo e la festa; lo scherzo intelligente dei «Sale Q.B.»: «Non sapevamo cosa volesse dire ex-aequo — ci hanno sussurrato in privato — finché non abbiamo capito che dovevamo dividere a metà i cinque milioni»; la festa della compagnia di Trieste: «Siamo contenti — ci hanno detto una volta scesi dal palcoscenico — perché il nostro spettacolo, tipicamente triestino, è stato apprezzato dalla giuria di un'altra città, che con questa iniziativa dimostra di capire le esigenze delle compagnie amatoriali».

Alla fine non si poteva non pensare ancora una volta all'ispiratore del premio. Di Giorgio Totola conserviamo il ricordo di una mattina trascorsa in un bar di Verona: lui si augurava che in futuro si trovassero degli spazi per offrire più opportunità agli innamorati del teatro.

Elena Galardoni

Il responso della giuria

Qual è il pensiero ufficiale della giuria su questa prima edizione del Premio Totola? Ecco qui di seguito, pressoché integrale, il verbale che la giuria ha sottoscritto.

La sequenza di sette inediti teatrali di autore italiano è la dimostrazione della vitalità dei gruppi presentatisi, al di là del risultato artistico conseguito. Il testo è stato utilizzato da alcuni gruppi come elemento di sostegno della rappresentazione, da altri come punto di partenza per l'elaborazione scenica, sicché anche il teatro amatoriale è sembrato seguire le diverse tendenze della scena professionale.

Incominciando dal premio per il migliore elemento scenico (scene, costumi e musiche), la giuria, dopo aver rilevato la proprietà dell'allestimento scenico di «Teatrocome» di Trieste e la vivacità visiva della rappresentazione di «Zarathustra Teatro» di Verona, assegna il Premio Giorgio Totola per gli elementi scenici alle musiche di Massimo Munaro del Teatro del Lemming di Rovigo per lo spettacolo «Sogno dentro Sogno», perché costituiscono un importante supporto alla elaborazione collettiva.

In riferimento al premio per il migliore attore, la giuria ritiene di poter segnalare Giuseppe Camelin per l'interpretazione ben elaborata del personaggio di Federico Gatti in «Camera a ore» di Elisabetta Squarini presentato dalla «Filodrammatica» di Laives (Bolzano), quale apprezzabile esponente, nel contesto di un gruppo affiatato, di una dignitosa tradizione amatoriale radicata nella realtà del proprio territorio.

La giuria segnala inoltre Augusto Radice del «Gruppo Teatrale Sale Q.B.» di Verona per la forza comunicativa della sua presenza scenica, fondata su una capacità di elaborazione individuale dei moduli e-

spressivi del cabaret.

Il Premio Giorgio Totola per il migliore attore o la migliore attrice viene assegnato a Monica Parmegiani per la versatilità, lo spirito e la maturità dimostrati nell'interpretare i due personaggi contrapposti della Principessa Carlotta del Belgio (1864) e della giovane triestina Carla (1989).

Nell'assegnare il Premio Giorgio Totola per il migliore spettacolo, la giuria si è trovata concorde nel rilevare che nessuna proposta fosse di livello artistico tale da poter consentire l'assegnazione del Premio ad un solo complesso. Con questa convinzione, la giuria ritiene di poter segnalare «L'Erba Garba», elaborazione del «Gruppo Proposta Teatro Collettivo» di Arquà Polesine (Rovigo) per il serio lavoro compiuto intorno alle radici storiche delle problematiche contemporanee con una specifica attenzione alla realtà del Polesine.

Il Premio Giorgio Totola per il migliore spettacolo viene assegnato ex-aequo a «Max, l'arciduca Futizà» di Luciano Comida e Carlo Fortuna, presentato dal «Gruppo Teatrale Il Gabbiano» di Trieste e a «La scema di casa» di Nicola Pasqualicchio presentato dal «Gruppo Teatrale Sale Q.B.» di Verona.

L'inedito teatrale del «Gruppo Teatrale Il Gabbiano», in linea con la tradizione triestina di teatro umoristico, ad incominciare da Svevo, elabora un ingegnoso sfondamento del tempo e dello spazio, nel raffronto fra la storia asburgica di Trieste e il ripensamento contemporaneo.

L'inedito teatrale del «Gruppo Teatrale Sale Q.B.» illustra con intelligenza e cultura aggiornata l'antico conflitto fra anima e corpo; i risultati teatrali sono talvolta imprevedibili, spesso divertenti.